

La "lezione" di Boldrini sull'immigrazione: mai più "Tutti indietro"

Quei disperati in fuga potremmo essere noi

«Immaginatevi a casa, nel vostro pomeriggio tipo, al computer o davanti alla tv. D'improvviso va via la luce, si sente una forte esplosione. La casa trema, la gente grida. Si sentono aerei a bassa quota, nuove esplosioni. «Andiamo via, non c'è tempo», vi dice chi vi sta accanto. Bisogna scappare. Tutto questo non è un film, accade davvero. Scappate verso il porto, c'è una sola barca su cui montare per andare via. Per scappare dalla guerra. Ci salite su. E quando il peggio sembra alle spalle, ecco una grande nave grigia che vi sbarra la strada. «Non vi vogliamo - vi dicono - Tutti indietro».

Tutti indietro. È quasi agghiacciante nella sua cruda sintesi il titolo del libro di Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Una vita spesa a far sì che nessuno si senta più dire "Tutti indietro", come invece è avvenuto, ad esempio, nel 2009. E come oggi rischia di accadere di nuovo. La Boldrini ne ha parlato ai ragazzi dell'istituto "Antonello", grazie all'ennesima iniziativa della libreria Bonanzinga ed alla sinergia tra Daniela Bonanzinga e la dirigente dell'istituto, Elvira D'Orazio. Il tema è quello del libro ma è più giusto dire quello del momento. I rifugiati, l'accoglienza degli immigrati. Di coloro i quali, ha sottolineato Dario Tomasello, docente di Letteratura italiana contemporanea, oggi sono gli altri ma domani potremmo essere noi, «perché la storia dell'immigrazione è ciclica». Tomasello cita Fernand Braudel e quella sua visione del Mediterraneo come un "grande lago". E al tempo stesso come una sorta di prigione: «Lampedusa non diventi una prigione



Elvira D'Orazio, Laura Boldrini, Dario Tomasello e Daniela Bonanzinga

all'interno del Mediterraneo».

Laura Boldrini non lesina commenti forti su quanto sta accadendo in queste settimane e lo fa rispondendo alle domande dei ragazzi dell'Antonello. «Lampedusa era un modello nel campo dell'immigrazione - ha spiegato - oggi si è passati dal modello Lampedusa all'emergenza Lampedusa. E tutto ciò poteva essere evitato». Le domande dei ragazzi a volte pesano come macigni. «Noi veniamo qui per lavorare e per fare magari quei lavori che gli italiani non vorrebbero mai fare - dice Jordan, delle Filippine - ma poi ci sentiamo dire che siamo noi a rubare il lavoro agli italiani». Una grande verità. Quasi ferisce l'innocenza con cui viene posta un'altra domanda: «Il pregiudizio nei confronti degli immigrati può derivare dalla discriminazione tra Nord e Sud?». La Boldrini ammette: «Questa discriminazione esiste, è un problema culturale di base. Uno di quei modi antichi, superati di concepire il territorio».

La portavoce dell'importante istituzione europea sottolinea a gran voce un punto: «L'immigrazione è una grande opportunità. Dare agli immigrati gli stessi diritti degli italiani è un passaggio fondamentale perché a maggiori diritti equivale una maggiore sicurezza per tutti». Del resto «immedesimarsi nell'altro» non dovrebbe essere difficile, constatato che «ci sono 5 milioni di immigrati nel mondo. Quella dell'immigrato è una vita complicata. Voi - dice la Boldrini ai ragazzi - avete la grande opportunità dell'incontro». Già, basta dare un'occhiata alla platea. Ragazzi filippini, sri-lankesi, polacchi. Le cui parole hanno arricchito il toccante video che ha aperto l'incontro di ieri. «Per me l'Italia è famiglia, divertimento, stare con gli amici». «Da casa mia si vede lo Stretto, mi piace, l'Italia è una continua scoperta». Un ragazzo sri-lankese sintetizza tutto così: «Cos'è per me l'Italia? La mia nuova casa». ◀ (s.c.)